

PAOLO SALA

BIBLIOTECA D'ARTE
CASTELLO SFORZESCO

OP
E

636



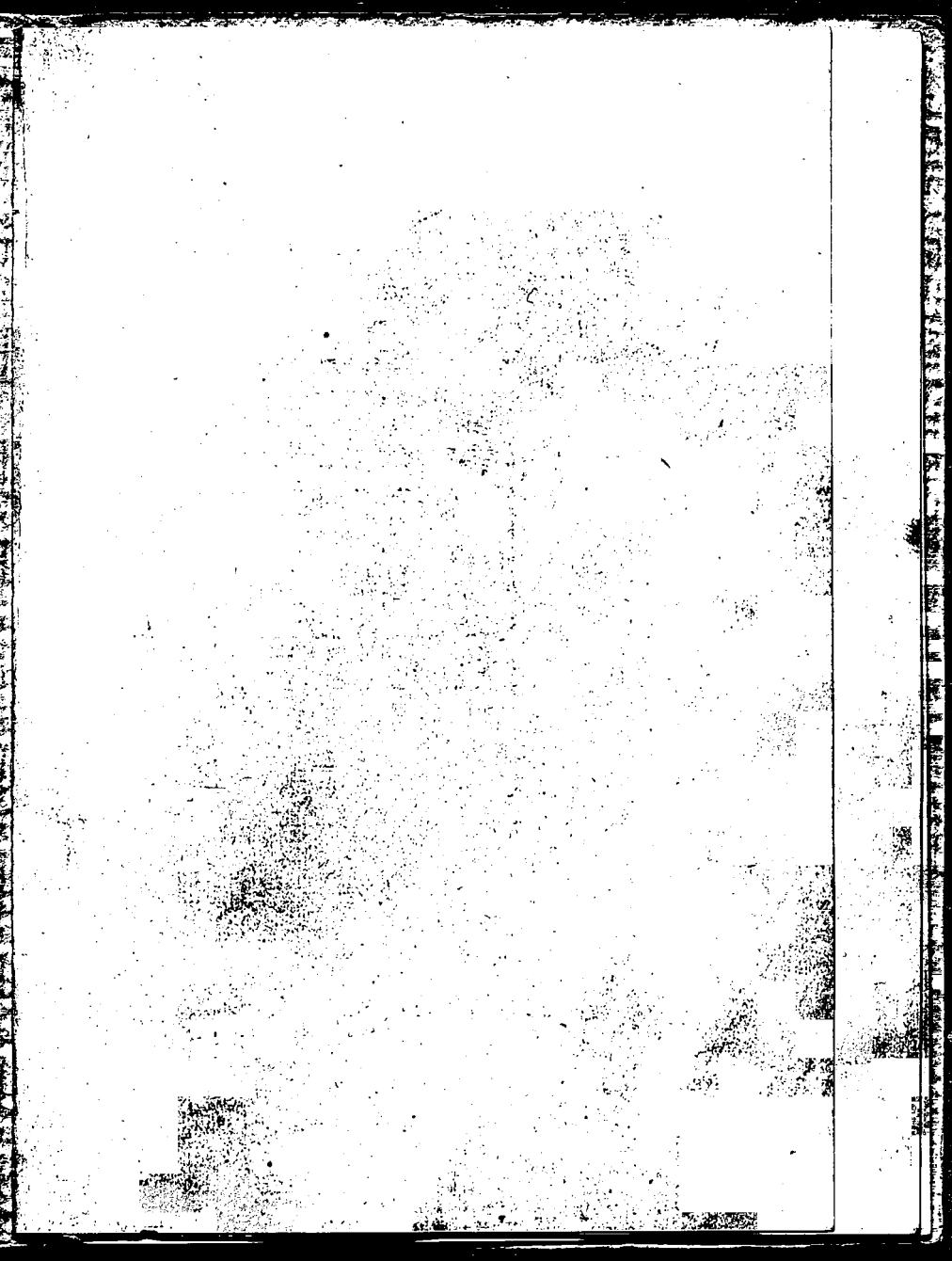
06

Civica Biblioteca d'Arte / Castello Sforzesco

B^dA



OP-E
636
101





CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI E TUMMINELLI
MILANO - ROMA

GALLERIA PESARO - MILANO

MOSTRA
DEL COMPIANTO PITTORE
PAOLO SALA



FEBBRAIO 1931



AUTORITRATTO.

ALTRI artisti sono riuciti a suscitare intorno al proprio nome uguale ed anche più alta ammirazione: ben pochi fra di essi furono nell'opera loro più amati di Paolo Sala. Già da alcuni anni la sua fervida attività venne spezzata dalla morte, ma si direbbe che la larga onda di simpatie onde l'artista era circondato vivente venga sempre aumentando attorno alla memoria ed all'opera sua.

Non mai avevo sentito vibrare così cordiale nel consenso l'anima collettiva d'una folla come la sera in cui alla « Permanente » — d'incarico dell'Associazione « Acquarellisti Lombardi » — ho commemorato il Maestro appena appena scomparso; non mai m'ero sen-

tito avvolto dalla piena espansione di un dolore tanto diffuso in intensa sincerità di palpito, come nell'evocarlo l'anno dopo, in una mattinata luminosa, davanti agli amici innumeri convenuti da ogni parte d'Italia a dedicargli un ricordo marmoreo nella solitudine virgiliana di Mergozzo, l'angolo verde ch'egli soleva eleggere a meta del proprio estivo appartarsi in serenità laboriosa, in cospetto alla azzurra e sorridente ampiezza del Lago Maggiore...

L'empito del compianto affettuoso consacrerà a Paolo Sala nuovo tributo d'amore e di gloria in questa Mostra Commemorativa della Galleria Pesaro, maggiore e solenne omaggio reso nella Milano materna all'arte ed al nome del Maestro perduto. La città ch'egli adorava gli rinnoverà col plauso commosso il saluto accorato. Poichè della metropoli operosa ed equilibrata Paolo Sala con rara sagacia di istinto interpretava il lucido, onesto, antico ideale di bellezza maturato in secoli di batta-



TRAMONTO.

glie, di glorie e di sventure nel culto e nella luce dell'arte, non mai offuscati nel volgere di tante liete e tristi vicende.

Questa pittura limpida, elegante, in cui il fascino del vero si trasfonde in lirica esaltazione del colore e nel trionfo delle forme nobilitate senza enfasi e senza aride secchezze, realizzava felicemente il gusto e l'eredità estetica del pubblico nostro.

La schiettezza dell'emozione di chi chiedeva alla natura il motivo da svolgere in piena libertà di commovimento artistico, aggiungendo allo spettacolo offerto ai suoi occhi una velatura profonda d'innata poesia, trovava rispondenza immediata e profonda nel cuore di chi osservava le belle tele: ecco le ragioni dell'arte di Paolo Sala ed anche quelle del suo successo di pittore. Il pubblico giudica e valuta l'artista dalla somma di emozioni ch'egli è capace di suscitargli, dagli entusiasmi che gli desta nell'animo, dal risveglio di sensazioni e di associazioni d'idee ch'egli riesce a diffondergli nel cervello: ben logico adunque



ULTIMI RAGGI.

che prediligesse in Paolo Sala il pittore usato a sintetizzare nell'opera le forme espressive della vita, le passioni, le verità care alla coscienza collettiva, trasformando le visioni di paesaggio e le scene del mondo circostante con un leggiadro gioco di risorse tecniche a sottolineare e mettere in luce più calda ogni aspetto di bellezza.

Nessuno più ligio e devoto di lui alla buona tradizione lombarda e nessuno più di lui personale e indipendente nei modi e nelle forme dell'arte sua. Non imitò mai nessuno dei maestri che lo precedettero o gli vissero accanto. E tesoreggiò di tutti. Nato all'arte nel periodo delle meticolosità accademiche e delle levigate certosine diligenze di miniatori in grande scala, non si perdette mai nelle fredde minuzie del disegno. Parve ripetere col Goya, nelle sue pronte e spavalde pennellate: « il mio pennello non deve vedere più di me! ». Ma nel contempo sdegnò — guidato dalla signorilità insopprimibile del suo temperamento — ogni volgare sommarietà troppo disinvolta dell'im-



L' ARATRO.

pressionismo facilone. Le audacie istintive dell'estro pittorico seppe contenere in una disciplina meditata di linee e di effetti. Aristocratico ed impeccabile nell'inquadrare la visione nell'ambito della cornice, festevole e brillante nelle intonazioni, distributore scaltro di valori cromatici e non mai eccessivo e sgargiante alla ricerca del plauso banale, ribelle alle tirannie del luogo comune e della convenzionalità ed altrettanto alieno da formule preconcelte e limitatrici della sua personalità, con ricca dovizia di mezzi tecnici sempre aderenti al soggetto prescelto, potè affrontare i temi più disparati. E quando non riuscì a convincere con la novità peregrina di un concetto, appagò sempre l'occhio col fascino d'una pittura che ripeteva al colore il proprio linguaggio e la propria ragion d'essere, non alle cerebralità di princisbecco od alle teorie complicate e misteriose onde i mediocri cercano di innalzare la propria ignoranza tecnica decorandola di vocaboli scientifici ed esotici.



AVE AUDACES.



La perfetta armonia della composizione onde ogni opera di Paolo Sala trasse il segreto d'una irresistibile attrattiva è forse scaturita dallo studio dell'architettura a cui l'artista si rassegnò giovanetto a Brera ed al Politecnico per compiacere al desiderio di suo padre, buon costruttore comasco di edifici milanesi, desideroso di avviare il figlio alla propria professione. Ma benchè anche nell'arte della sesta l'ingegno di Paolo Sala si sia nobilmente affermato nel villino di Ruggero Bonghi a Roma, nell'Hotel Bellevue a Cadenabbia e in parecchie altre costruzioni fra le quali il Palazzo Bocconi di Milano disegnato in collaborazione col Giachi, la pittura rimase per molti anni la segreta fiamma dell'artista giovinetto per diventare il campo unico d'ogni attività dell'uomo finalmente arbitro dei proprii destini. Già nelle poche tregue concesse dalle lezioni d'architettura e dalla assistenza prestata al padre durante i lavori della costruenda



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN MARCO.

Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, il pittore in erba aveva saputo rivelarsi con una vasta tela di carattere storico, non improntata alle gelide regole della scolasticità consuetudinaria, bensì all'esempio recente di Francesco Hayez il forte rivoluzionario della pittura riuscito a trasfondere nell'antico quadro storico stereotipato dalla tradizione accademica, un fiotto ardente di vibrante drammaticità e di autentica passione umana.

« Tramonto del 4 Giugno 1859 » si chiamò quel primo conato pittorico dello studente di architettura: viva ed esultante sintesi delle speranze lombarde nella storica sera della battaglia di Magenta, alba radiosa della prossima e definitiva liberazione. E il successo ottenuto dalla tela rivelatrice valse una liberazione non definitiva all'architetto cui venne concesso soltanto di poter dividere per l'innanzi il proprio tempo fra la sesta cara al genitore ed il pennello sospirato da lui. Ma ben presto i trionfi nelle esposizioni offuscarono le modeste glorie ed i modestissimi guadagni raccolti



PICCADILLY.

nell'arte dell'edificare. E la fama del pittore Paolo Sala suonò alta a Milano, in Italia ed anche oltre i confini.

L'artista attuso ed ardito volle chiedere all'estero, con inesausta ansia di combattente, la conferma del riconoscimento con tanta rapidità ottenuto in patria. A Parigi la sua feconda febbre di creazione è subito messa a partito dalla casa Goupil allora diretta da Gerôme lietamente sorpreso dalla facilità eromponente e meravigliosa del giovane artista italiano; dalla capitale francese il suo spirito avventuroso e l'ansia di trovare nuovi campi d'affermazione alla propria arte, lo spingono a Buenos Ayres dove riapre una parentesi alla propria attività di architetto costruendo un intero quartiere di villini ai margini della città e progettando una vasta opera idraulica. In Russia dove lo guidò nell'infaticabile corsa, la sua curiosità d'artista, dopo alcuni clamorosi successi nelle esposizioni, si provò anche alla pittura murale eseguendo alcune colossali e smaglianti composizioni nel Pa-

lazzo d'Inverno dello Czar, che gli valsero la cattedra di alta decorazione all'Accademia di Mosca. Alla cattedra rinunziò dopo un paio di anni, quando, per renderla definitiva, gli venne chiesto di rinunciare — secondo i regolamenti — alla cittadinanza italiana: ed a questo atto di fierezza nazionale ne aggiunse un altro più meritorio ancora, organizzando a Mosca alcune esposizioni di opere d'artisti italiani, andate a ruba fra i ricchi collezionisti dell'immenso impero moscovita.

Ma il successo forse più alto della sua carriera di pittore Paolo Sala doveva raccogliarlo in Inghilterra, nella patria classica dell'acquerello. La melanconica nebbiosità del paesaggio inglese e le visioni più caratteristiche di Londra avvolte anch'esse in una luce tremula ed incerta nelle frigide albe e nei tramonti fumidi, lo riaccostarono alla tecnica dell'acquerello salita a fastigi insuperati nella tradizione lombarda mercè i capolavori di Mosè Bianchi, di Tranquillo Cremona e di Eugenio Gignous, per conoscere poi un lungo abbandono ed un

completo oblio. Da quell'oblio l'esule Sala lo risollevò a Londra gareggiando coi migliori specialisti del Regno Unito, aprendo alla pittura ad acqua, delicata e raffinata, nuovi e più larghi orizzonti. La sua pittura spontanea e chiara, fatta di morbidi passaggi e di luminose trasparenze in meditata e ordinata armonia di linee, di piani e di toni, si adattò mirabilmente alla tecnica dell'acquerello tutta sottili evanescenze, accordi leggeri e squisitezze soavi. E in essa venne riconosciuto Maestro nella patria di Turner!



Rientrando in Italia col suo esempio fecondò la recente e promettente rinascita dell'acquerello lombardo. Il Sala ne animò i cultori e li strinse attorno a sè in quell'associazione onde si continua a tutt'oggi l'opera dello scomparso Maestro che seppe portare la pittura ad acqua ad emulare quella ad olio nella forza della espressione e la potenza del rilievo: ma senza

snaturarne l'essenza con saggi di pura virtuosità. Segnato il limite delle proprie possibilità non ritornò alla tecnica acquarellistica se non quando le peculiarità del soggetto lo esigevano con giochi di luce vaghi e fosforescenti, con contorni sfumanti ed indefiniti, con splendori cromatici contenuti *in minore*. Quando invece la rappresentazione richiedeva la maggiore energia di colorito, continuò ad applicare i metodi della pittura ad olio. Nella quale la sua efficacia non fu minore chechè abbiano sentenziato i maligni incapaci e pavidì di negare l'eccellenza dell'acquarellista, ma smaniosi di rifarsi col tentar di diminuire la pittura ad olio di Paolo Sala.

La vena spontanea ed eclettica dell'artista sempre spontaneo e sincero trionfa signorilmente padrona d'ogni effetto nell'uno e nell'altro campo, con fascino sempre vittorioso ed uguale comunicazione di simpatia. Ad olio o ad acqua la pittura del Sala si espande con fresca gaiezza in ogni tela, canta e squilla in un empito non mai offuscato di giovinezza,

carezzando amabilmente gli occhi, effondendo nelle anime un fremito gaudioso: lo stesso fremito provato dall'artista nel fermare col pennello il fuggente momento di bellezza. E qualche volta quest'arte sentita e non discussa parla anche profonda alla mente: come negli *Antenati* della Galleria Municipale d'Arte Moderna di Milano e nella suggestiva visione delle nevi polari costellate delle ossa eroiche dei primi esploratori; per quanto l'abbondanza decorativa — piena, fresca, gagliarda, — e la ritmica armoniosità musicale rimangono le doti più alte e specifiche dell'arte di Paolo Sala.

Della quale la Mostra commemorativa ordinata nella Galleria Pesaro, documenta un altro carattere essenziale: il vasto quasi inverosimile eclettismo. Ecco nelle opere chiamate al convegno glorificatore, celebrati gli aspetti più luminosi di molte regioni italiane, ecco evocate nel loro radioso scintillare le nevi ed i ghiacci della Russia: e ancora il sontuoso fascino cromatico della Spagna, la desolazione

tragica delle Pampas argentine, gli angoli movimentati e fragorosi del centro di Londra.

Si direbbe che il pittore si sia imposto il lungo pellegrinaggio attraverso due emisferi per coglierne, condensarne ed esaltarne le sparse bellezze nella sua opera ampia e faticosa, dipinta *con gioia* come sollevano gli antichi veneziani, per la gioia di chi l'ammira ed è in grado di penetrarne tutte le sottili armonie.

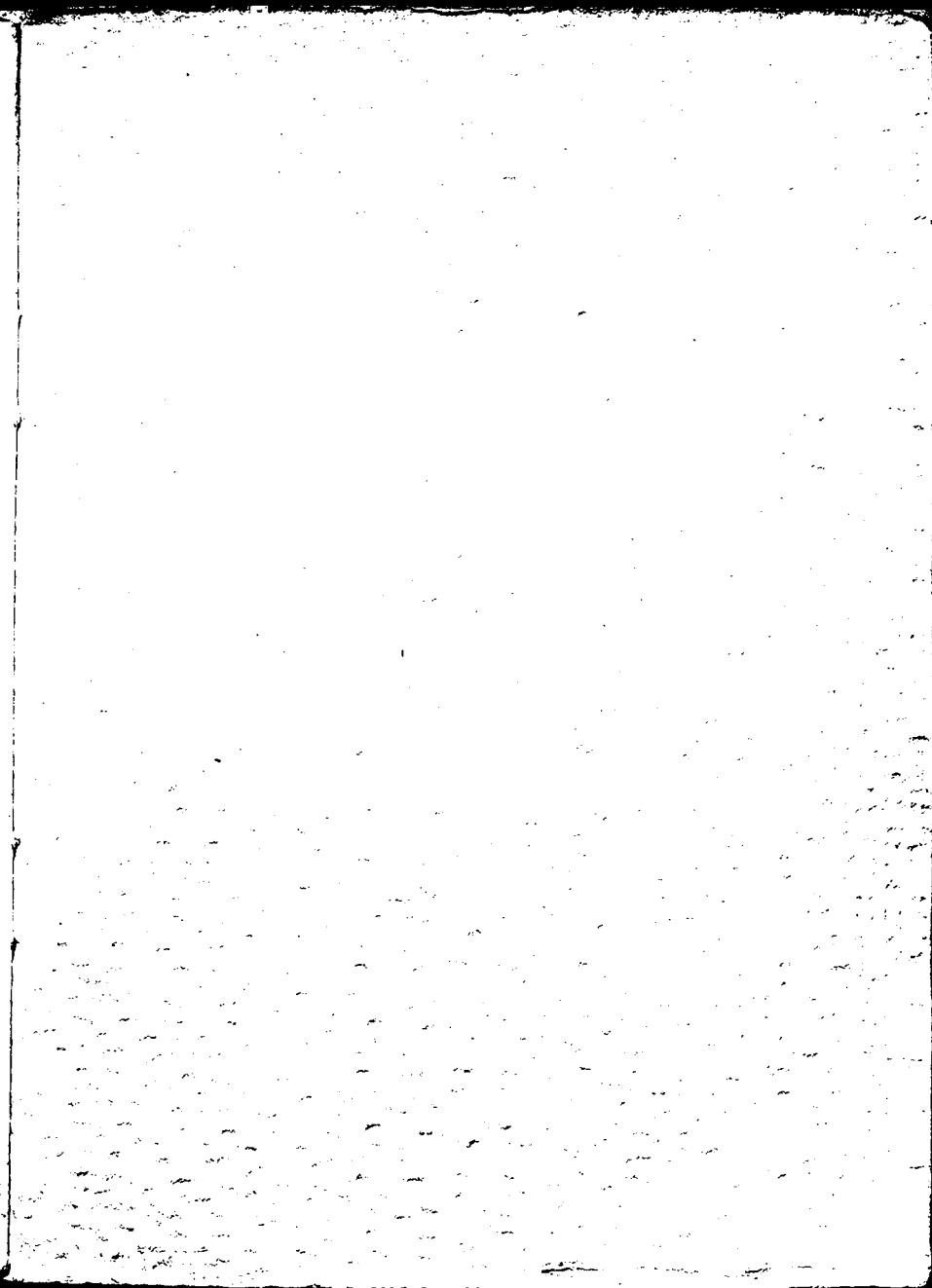
Raccolta in ciclo cospicuo e pienamente rappresentativo dell'intera sua parabola di sviluppo, l'opera di Paolo Sala rivela in questa mostra anche un carattere di proba e robusta unità nella semplice schiettezza del proprio stile che si adatta con arguta ricchezza di atteggiamenti signorili a tanta dovizia di temi, nella garbata esultanza di un buon gusto innato ed infallibile.

GUIDO MARANGONI.

MUSEI CIVICI
MILANO

N.º

5841





Progr. 9058